

# Il ponte romano di Rubiera

## Le vicende della sua ricostruzione dopo l'incendio

## L'interpretazione della Lapide commemorativa

di **LUCIANO PATRONCINI**

Lo studio della storia è, a volte, fonte di sorprese; fatti che paiono accertati e consolidati dall'autorevole parere di studiosi al di sopra di ogni sospetto, ad un esame più attento, possono risultare non attendibili poichè contraddetti dalla storia stessa.

È il caso dell'interpretazione della lapide romana celebrante la ricostruzione del ponte sul Secchia a Rubiera.

Da qualche tempo, come Società Reggiana d'Archeologia, ci stiamo dedicando al riesame delle antiche vicende della zona al fine di dare maggior risalto ai valori espressi da quel territorio(\*)

(\*) Ringrazio sentitamente l'amico rubierese Mirko Jori, consigliere della Società Reggiana d'Archeologia, per la collaborazione prestata nel corso di questa ricerca.

con particolare riguardo alla presenza etrusca e ai documenti relativi.

Non ci si è potuti esimere, tuttavia, anche dal rivedere le notizie pertinenti al popolamento romano e ai reperti riguardanti quel periodo, del pari importante.

Di conseguenza, abbiamo riconsiderata la nota epigrafica che ricorda la ricostruzione del ponte sul fiume Secchia: opera eseguita nel 259 dell'Era cristiana, dopo che un incendio l'aveva distrutto (*vi ignis consumptum*).

\* \* \*

*"Furono tante le sciagurate vicende a cui andò soggetto questo nobile e prezioso marmo... - così scrive il Malmusi nel suo Catalogo del Lapidario Estense; e prosegue: "...Sino dal principio del secolo XVII, era stata questa lapide dissotterrata nel territorio di Rubiera, in prossimità alla chiesa di San Faustino, dove copiolla Fulvio Azzari accurato cro-*

*nista reggiano di que' tempi. Ne' primi anni del secolo susseguente quel parroco in suo tristo consiglio si servì di essa, divisa in vari pezzi, per assodare le fondamenta di un colombaio ch'ei fece costruire lì presso; ma atterratto questo alcuni anni dopo dal parroco successore, venero estratti i pezzi maggiori, ed impiegati a formare il selciato innanzi alla porta massima della chiesa mentovata, restando gli altri dimenticati fra le macerie del demolito edificio. Nel 1763...il signor Dall'Olio infaticabile amatore de' buoni studi, stando colà impiegato, ebbe campo di far adunare con diligente cura i frammenti tutti di esso marmo con esito cotanto fortunato, che trasportati per ordine del serenissimo Francesco III a Modena, fu vista quella iscrizione tornata quasi alla primiera integrità, adornare le pareti del ducale Museo delle medaglie, da dove levata nel 1796, andò poscia unita agli altri marmi che*



*La lapide commemorativa dopo la ricomposizione*

nel 1808 si raccolsero alle B.A. (Belle Arti)".

Queste, in breve, le vicissitudini del prezioso marmo che ora è visibile e leggibile nel Museo Lapidario modenese.

La lapide è stata trascritta e interpretata da tutti i più importanti studiosi di epigrafia e di storia padana, con pochi sbrigativi commenti.

Ci ha incuriosito il fatto che la quasi totalità di essi afferma con certezza l'attribuzione dell'intervento all'imperatore Valeriano.

Ludovico Antonio Muratori, considerato il padre della storia moderna, nella sua opera *«Antiquitates Italicae Medii Aevi»*, dopo la fedele trascrizione della lapide accenna, quasi di sfuggita, che

la ricostruzione avviene: *«...ad tempora Valeriani Augusti»*.

Gerolamo Tiraboschi, nel *Dizionario Topografico-Storico*, alla voce "Herberia", l'antico toponimo, precisa: *«...La celebre iscrizione romana trovata a S.Faustino di Rubiera ci assicura che esisteva ivi un ponte, il quale essendo stato dalle fiamme consunto, l'imperador Valeriano il fece costruir nuovamente»*.

Nel 1830 Carlo Malmusi nel redigere l'opera, prima richiamata, commenta il marmo: *«...il quale reca notizia di un ponte sul fiume Secchia ricostruito dall'imperatore Valeriano... e fa mostra bellissima in questa raccolta»*.

Nel 1925, Andrea Balletti,

nella *Storia di Reggio* accenna ad *«...una lapide, già nella Chiesa di S.Faustino di Rubiera... che ricorda l'incendio del ponte di Secchia fra Rubiera e Marzaglia, ricostruito nel 257 sotto Valeriano e Gallieno»*.

Qui, il Balletti ripete un errore di computo degli anni in cui era incorso il Dall'Olio, ma già corretto dal Muratori. Sulla data 259, derivata dalla VII tribunizia potestà di Valeriano e Gallieno, non esistono contestazioni.

Otello Siliprandi, nella sua opera *«Scavi Archeologici avvenuti nella Provincia di Reggio E. nell'ultimo cinquantennio»*, in corrispondenza dell'anno 1897, accenna: *«...la lapide di S. Faustino del 259 d.C. ricorda la ricostruzione del ponte di»*

IMPERATOR · CAESAR · PVBLIVS · LICINIVS · VALERIANVS · PIVS · FELIX · AVGVSTVS  
 PONTIFEX · MAXIMVS · GERMANICVS · MAXIMVS · TRIBVNICIA · POTESTATE · VII  
 CONSVL · IIII · PATER · PATRIAE · PROCONSVL · ET · IMPERATOR · CAESAR · PVBLIVS  
 LICINIVS · GALLIENVS · GERMANICVS · PIVS · FELIX · AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS  
 TRIBVNICIA · POTESTATE · VII · CONSVL · IIII · PATER · PATRIAE · PROCONSVL · ET  
 PVBLIVS · CORNELIVS · SALONINVS · VALERIANVS · NOBILISSIMVS · CAESAR · PONTEM  
 SECVLAE · VI · IGNIS · CONSVPTVM · INDVLGENTIA · SVA · RESTITVI · CVRAVERVNT

*Il testo della lapide interpretato dal Muratori*

*strutto dal fuoco, ricostruzione avvenuta in quell'anno per volere dell'imperatore Valeriano».*

Mario Degani nell'articolo dedicato agli antichi ponti di Rubiera e pubblicato in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria*, scrive: «...sul fiume Secchia esisteva un ponte che essendo andato distrutto dal fuoco fu ripristinato nel 259 d.C., anno che corrisponde alla VII tribunicia Potestà di entrambi gli imperatori Licinio Valeriano e Licinio Gallieno».

Anche nel libro sulla viabilità antica nel territorio modenese e reggiano, pubblicato nel 1983 -autori Bonora e Dall'Aglio- si legge: «...ponte sul Secchia attestato da un'iscrizione che ricorda la sua ricostruzione ad opera dell'imperatore Valeriano...».

Soltanto Tommaso Sandonnini, nel suo articolo "Di un ponte Romano sul Secchia" pubblicato nel 1921,

usa una formulazione diversa: «...l'iscrizione romana dice il ponte essere stato distrutto dalle fiamme e ricostruito per cura degli imperatori Gallieno e Valeriano».

Valeriano ...Gallieno ...e Salonino? (anch'esso citato nell'epigrafe e mai ricordato dagli storici).

Conviene rileggere la storia.

Caio Publio Licinio Valeriano nasce nel 193 dal nobile Valerio Flacco. Quando nel 253 Treboniano Gallo imperatore cade trafitto dal-

le spade dei suoi soldati, Valeriano viene proclamato imperatore dalle legioni. Il nuovo Augusto, quale primo atto, si associa, come coregente, il figlio Gallieno. A lui affida l'impero d'Occidente e tiene per sè l'Impero d'Oriente dove presto si reca per combattere i Persiani che, condotti dal re Sassanide Shapur I, minacciano i confini dell'Impero.

Le sue operazioni militari ottengono all'inizio qualche successo, ma nell'anno 259 viene vinto da forze preponderanti e fatto prigioniero.



Valeriano



Gallieno



Salonino

Umiliato e sottoposto a crudeli tormenti, dallo stesso re è fatto scorticare vivo, presumibilmente nel 269, all'età di 67 anni.

Gallieno, imperatore d'Occidente, nato da Egnatia Mariniana nel 218 e, associato al trono all'età di 35 anni, si trova anch'egli ben presto a combattere ai confini settentrionali dell'Impero. Sconfigge Franchi ed Alamanni e vince poi, in Pannonia, una dura battaglia contro l'usurpatore Ingenuo nel 258.

Tornato in Italia l'anno successivo, nello scendere a Roma per la Via Emilia, egli trova il ponte di Herberia distrutto da un incendio, forse doloso. Evidentemente a quell'epoca, il manufatto aveva ancora struttura e piano viabile in legno. Essendo parte di una via consolare, quindi di utilità strategica, viene decisa la sua immediata ricostruzione. Sono forse, i *fabri tignarii* delle sue stesse legioni ad eseguire l'opera, facilitati dal fatto che le pile del ponte, costruite secondo i canoni dell'edilizia militare romana, erano in muratura, pertanto ancora intatte.

Terminata l'opera Gallieno fa porre la lapide, a ricordo dell'importante intervento, su una delle spallette d'accesso in muratura e, per onorare il padre secondo la migliore tradizione, dispone che l'epigrafe inizi col nome di Valeriano, che in quel momento combatte i persiani e, forse, è già loro prigioniero.

Sempre per suo volere, viene pure ricordato il figlio Salonino, nominato Cesare nel 253 e ucciso nel 259, a Colonia, dall'usurpatore Postumo che era stato suo tutore.

Sulla base dell'attenta rilettura di questo brano di storia, ci è ora consentito di affermare che il

merito della ricostruzione del ponte va attribuito esclusivamente a Gallieno, al quale va anche la benemerita di aver voluto ricordare nel marmo, per primo, Valeriano, padre sfortunato, poi, *pietate et amore*, Salonino, il figliolo perduto.

Luciano Patroncini



### Note bibliografiche

- C. MALMUSI, *Museo Lapidario Modenese*, Catalogo, Modena, 1830, Tav. LXIII.
- T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, n.826.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, T. II Mediolanum, 1735, p.194.
- G. TIRABOSCHI, *Dizionario Topografico-Storico degli Stati Estensi*, II, Modena, 1821-1825, p.384.
- C. MALMUSI, *op.cit.*, Tav. LXIII.
- A. BALLETTI, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Reggio E., 1925, p.22.
- O. SILIPRANDI, *Scavi Archeologici avvenuti nella Provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio (1886-1935)*, Notizie, Reggio E., 1936, p.20.
- M. DEGANI, *Gli antichi ponti di Rubiera sul Fiume Secchia*, in A.M.D.S.P., s.X, vol.V., Modena, 1970, p.107.
- G. BONORA - P.L. DALL'AGLIO, *La viabilità romana nella pianura modenese e reggiana. Ipotesi di ricostruzione*, in «Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano», Modena, 1983, p.12.
- T. SANDONNINI, *Di un ponte romano sulla Secchia*, in «Fiori di Carità», Modena, 1921, p.5.